

Parlando della Santa Sede, disse di sperare che non sarà molto lontano il tempo di un accordo che S. M. desidera così vivamente per rendere pratici e fecondi i sacri diritti concessi dalla Costituzione. Soggiunse che il governo proporrà delle leggi che dovranno regolare il loro esercizio e l'indispensabile correzione di alcuni difetti che l'esperienza ha fatto di già conoscere. Dopo di aver accennato agli affari delle Antille spagnuole e ringraziato vivamente l'esercito, la marina e i volontari che difendono la bandiera spagnuola in quelle parti, il Re disse: « Un partito politico che non riconosce la legittimità del diritto moderno ed è nemico dichiarato e tenace delle istituzioni che la nazione si diede col diritto di sovranità, dopo essere stato sconfitto nei collegi elettorali, ha preso le armi in alcune provincie. Il mio governo adottò le più efficaci precauzioni per soffocare prontamente la ribellione.

« Una recente esperienza c'insegna quanto la clemenza e la pietà siano sterili in molte occasioni. Ed il governo, ch'ebbe la fortuna di reprimere alcuni simili tentativi, ha ora deciso d'essere inesorabile e punire gli eterni nemici della libertà ». Sua Maestà soggiunse che, se non basteranno le misure ordinarie, il governo ne domanderà delle altre, ed espresse la speranza che l'insurrezione sarà prontamente repressa. Fece grandi elogi dell'esercito e delle guardie nazionali. S. M. terminò colle seguenti parole: « Il mio governo presenterà al vostro esame i suoi atti ed i suoi progetti per soddisfare al pubblico interesse. Spetta a voi, signori senatori e deputati, rappresentanti del paese, di esaminarli, di discuterli e di dar loro uno scioglimento. Io cercherò nel vostro voto la linea della mia condotta, la norma per dare la mia fiducia, il cammino per identificare i miei sentimenti con quelli di questo nobile e altero popolo, al quale, come già dissi in altra circostanza così so lenne come questa, io non m'imporrò mai; ma neppure si avrà mai l'occasione d'accusarmi d'aver abbandonato il posto che occupo per la sua volontà, nè dimenticato i doveri che la costituzione m'impone e che adempirò con quella lealtà e costanza ch'io devo all'onore del mio nome ».

— Dalle ultime notizie che si riferiscono alla insurrezione spagnuola rileviamo che le

bande carliste diminuiscono in tutte le provincie, eccettuata quella di Navarra e le provincie Basche.

Quantunque la sollevazione non abbia grande importanza, si credè conveniente di far partire il maresciallo duca della Torre per Vittoria. Egli riunirà il comando dei distretti militari di Aragona, di Burgos e di Navarra per procurare unità nel comando e rapidità nelle operazioni militari.

CRONACA

27 aprile.

— La Commissione nominata a seguito dell'iniziativa presa dal Consiglio comunale per quanto ha riguardo alla nostra Università, ha tenuto già la sua prima adunanza.

Le proposte che vennero presentate e discusse nel seno della Commissione stessa furono rimesse alle diverse Facoltà per averne il loro autorevole parere.

— Siamo lieti di annunciare una nuova onorificenza ottenuta dal Sindaco della nostra città cav. dott. Giuseppe Bianchi, che venne recentemente ascritto alla Cittadinanza Romana per decreto della Rappresentanza di quel Municipio, che volle così porgere un attestato della propria gratitudine ai Sindaci delle diverse città italiane, che si portarono in Roma per il fausto avvenimento del solenne ingresso di S. M. nella nuova Capitale del Regno.

— A certo Cheli Luigi di Pisa veniva con destrezza involato un orologio d'oro con catena d'argento. Attivate diligenti indagini per lo scoprimento degli autori, furono questi riconosciuti nelle persone di O. Z., ed E. F. pessimi soggetti di Livorno, nonché D. N. di Pisa, che vennero tosto arrestati dalle guardie di P. S.; e mentre loro si sequestrava l'orologio derubato, rinvenivasi anche la catenella d'argento da loro lasciata in pegno ad un bettoliere, dove erano stati a solennizzare col fiasco le prove ben riuscite della loro destrezza.

per non fargli capire che non voleva star sola con lui quella sera. E allora perchè gli aveva dato quell'appuntamento? che cos'era accaduto? Fosse stato quello il loro primo convegno, poteva supporre che la paura del pericolo l'avesse vinta all'ultimo; ma il primo convegno non era. S'era pentita... perchè? O piuttosto la notte antecedente aveva promesso, già determinata a non mantenere? E doveva esser così: la menzogna della sera spiegava l'inganno della notte. — Clara poteva mentire dunque...? E perchè non gli aveva scritto piuttosto? Anzi, perchè, dacchè s'amavano, non gli aveva scritto mai? Perchè combinare quel ginocchio crudele di cui avrebbe tanto sofferto l'uomo che ella amava? ma e... l'amava? o almeno lo amava ancora?...

Questi i pensieri d'Alberto; queste le interrogazioni ch'egli faceva a se stesso e a cui non sapeva dare una risposta. Ma un fatto nuovo, doloroso v'era. Clara gli aveva detto per la prima volta una bugia, senza turbarsi punto; gliel'aveva detta con quel tuono di voce carezzevole, con quella serena confidenza, con cui soleva parlargli di affetto.

Alberto non aveva l'animo pacato e il criterio diritto dei quali abbisogna chi vuole ragionare; e di ragionare non si curava: gli premeva concludere; e fidandosi alle impressioni, e ai presentimenti, conchiuse, scendendo dalla carrozza innanzi alla porta di casa sua, che Clara non lo amava più. —

Entrò incasa, si s'iraiò sopra una poltrona

e il dolore gli si fece più intenso. Sentì svegliare il coro de' ricordi che cantavano le gioie dei giorni fuggiti, e gli passarono innanzi agli occhi tutti i episodi del suo poema d'amore. —

Molti degli oggetti che guernivano il suo scrittojo, muti per altri, avevano per lui una voce.

— Ti ricordi — diceva un piccolo vaso di cristallo azzurro, circondato all'orlo da una cerniera di bronzo dorato — ti ricordi quando tu mi confidasti il primo fiore che eri riuscito a carpire dalle sue mani? Era una viola di maggio! La custodii per tre giorni gelosamente; dove l'hai posta, quella viola appassita? ahimè! dai petali riarsi non s'alza più profumo! Breve come la vita di quel povero fiore è stato il sorriso della tua gioventù!.

— Ti ricordi — ripigliava un portafoglio in cuoio di Russia — ti ricordi del giorno in cui ti fui donato da lei? Come ti tremava la mano quando la stendesti per prendermi dalla sua! Ti ricordi come corresti a nasconderti nel folto degli alberi del giardino per baciarmi e ribaciarmi? E la notte, svegliandoti, ti ricordi come balzasti dal letto, per togliermi dalla tavola e pormi sotto il tuo capezzale?... E ora? Ora io conservo le corolle scolorite di quella viola di maggio e una ciocca di capelli biondi; in me si chiudono, come in una tomba, i resti delle tue speranze perdute!

In mezzo a tanto dolore qualche raggio di speranza illuminava ogni tanto il cuore di Alberto; ma si spegneva subito. — Un pen-

— La notte del 25 corrente nella Reale tenuta di S. Rossore venivano derubati 6 tavoloni dell'approssimativo valore di lire 60. I RR. carabinieri e le guardie di P. S. attivate le necessarie indagini, riuscirono a recuperare tre dei tavoloni rubati ed all'arresto degli autori, che sono C. A. V. G. e D. P. dei quali il primo fu arrestato dalle guardie, e gli altri due dai carabinieri.

— Il maestro Antonio Cheli, allievo dell'immortale Mercadante e del celebre contrappuntista Conte, già primo contrabbasso del Collegio di musica di Napoli, ha testè musicata e pubblicata una romanza del sig. F. P. Errante, intitolata *Io penso a te*.

Essa è un vero gioiello musicale, piena d'effetto: comincia con un breve preludio, dopo il quale viene un canto soave, piano, ispirato, e d'una delicatezza, freschezza e vivacità di pensieri incomparabili, e quindi merita d'essere raccomandata ai maestri di musica ed ai dilettanti di canto.

La medesima, stampata dall'editore Venturini di Firenze con rara nitidezza e adorna di elegante copertina, già annunciata ed elogiata da parecchi autorevoli giornali, figura ora nelle vetrine dei negozianti di musica di quella città e di Roma.

Continui adunque con coraggio il maestro Cheli l'intrapresa carriera, e non dubiti del plauso degli amici e di quanti conosceranno le opere sue.

Pregati, pubblichiamo:

Le sarei obbligatissimo se si compiacesse inserire nel di lei Giornale, a scanso di interpretazioni non conformi al vero, che se non presi parte jeri nella mia qualità di membro dei Consigli provinciale e comunale alle onoranze funebri giustamente tributate alla salma del cav. Giuseppe Del Punta fu perchè ne fui, con mio dispiacere, impedito da impegni contratti precedentemente alla di lui improvvisa morte; e più specialmente per una causa vertente al Tribunale civile e correzionale di Pisa fra la Deputazione di Fungaja e i presellarj del già padule di Bientina, dei quali sono mandatario; causa che era in discussione jeri stesso e che mi premeva di fare aggiornare per legittimo impedimento dell'avv. Angiolo Galassi mio fratello, difensore dei pre-

sellerj. Valga questo a scusarmi presso la egregia famiglia dell'egregio defunto, e a ricacciare in gola qualche maligna insinuazione che qualche malevolo si sentisse per avventura tentato di metter fuori a carico di me, che riconoscendo i molti meriti personali del povero cav. Del Punta, sono il primo a deplorarne sinceramente la immatura morte.

Ringraziandola in anticipazione del favore, colgo la circostanza per offrirmi

Di Lei, onorevole sig. Direttore,
Cascina 24 aprile 1872,

Devotiss. Servitore
Avv. L. GALASSI.

— Notizie finanziarie.

Ci scrivono da Londra che le azioni della Compagnia internazionale dei Magazzini generali a Brindisi, costituitasi col capitale di 20 milioni e con sede a Roma, sono assai ricercate in Inghilterra.

Noi però amiamo credere che gli amministratori di quella Compagnia, che sono italiani e persone assai cospicue per posizione sociale e per ben noto patriottismo, e anche gli altri capitalisti nazionali non vorranno abbandonare interamente nelle mani negl'Inglese uno stabilimento e un'impresa di tanto momento per il commercio e per gli interessi economici d'Italia, qual è quello dei Magazzini generali a Brindisi.

È ben facile capire perchè gl'Inglese tentino di rendersi interamente padroni di quell'affare. Essi vorrebbero poter dominare nel porto di Brindisi, divenuto ora un anello principale delle loro comunicazioni e del loro traffico colle Indie, vorrebbero farne quasi un porto inglese e al tempo stesso vorrebbero anche esser padroni di un affare al quale non può mancare il più splendido successo.

Ma queste stesse ragioni devono decidere gli Italiani a non lasciarsi sfuggire una speculazione così importante e per l'utilità propria e per gli interessi del commercio nazionale.

Il Municipio di Brindisi ha dato un bel-lesempio accordando all'impresa dei Magazzini generali ogni maniera di favori; esenzione di dazi e tasse comunali per 20 anni, e terreni amplissimi a condizioni sommamente favorevoli.

siero fisso, terribile lo logorava; il pensiero che Clara doveva pur intendere che egli, indagatore sottile di tutto ciò che si riferiva a lei, sarebbe giunto a sapere da Claudio come le cose stavano.

Non immaginava ella dunque neppure ciò che egli avrebbe sofferto?

Alcuno ha detto che amare senza speranza è una delle più grandi sventure fra quante ne possono capitare ad un uomo. C'è di peggio bensì; amare profondamente, lealmente come Alberto amava Clara; e capire, e sapere che la donna a cui voi consacrate ogni atto, ogni pensiero; i cui passi seguite come un'ombra; a cui pensate ad ogni ora ad ogni momento; che può con una parola sola aprirvi gli orizzonti della felicità o schiudervi i baratri del dolore — questa donna non intende o non sa il vostro affetto. *Love's labour's lost* — *Pene d'amore perdute* — è il titolo d'una delle più belle commedie di Shakspeare e di uno dei più tristi drammi della vita.

Mentre Alberto piangeva in camera sua, il conte Olivares, Claudio Piccardi e Alfredo Ferreri cenavano al caffè di Parigi. — Il Conte Olivares domandava agli altri notizie delle persone che egli aveva conosciute nei pochi giorni dacchè era arrivato a Firenze. Quando venne il turno d'Alberto:

— A proposito: e quel signor Valmarana?
— Lo avete conosciuto in una cattiva sera:

ha degli alti e bassi singolarissimi. Lieto qualche volta, qualche altra tristissimo.

— Mi era venuto in testa... riprese l'Olivares... basta, non mi arrischiò a dirlo...

— Dite, dite pure.

— Posso ingannarmi... m'era venuto in testa che fosse innamorato della Marchesa.

Claudio e Alfredo dettero in un gran scoppio di risa. L'Olivares li guardò meravigliato; quando le risa furono cessate:

— Povero Alberto! disse Alfredo — l'avrebbe fatta buona!

— Perchè?

— La Marchesa Clara di Villareale, caro Conte — disse Claudio — è una di quelle donne che bisogna contentarsi di rispettare, e di ammirare; ella intende e compiangere le passioni degli altri, ma non le ha mai provate; o, se le ha provate, le ha soffocate con eroico coraggio nel proprio cuore. È uno di quelli esempi di virtù, che noi, gente corrotta, abbiamo bisogno di trovare ogni tanto nel mondo per non perdere addirittura la fede nell'umanità... Se voi conosceste la sua storia...

— Raccontatemela.

— Volentieri; ma prima lasciatemi bere il caffè.

(Continua).